

Leonardo Boff, Luigi Zoja  
*Tra eresia e verità*  
Milano, Chiarelettere, 2014



Se c'è un argomento ostico da introdurre in “ambiente anarchico” è proprio quello riguardante la “religione”. Se, giustamente, questa ostilità è motivata dalla storia – qui da noi leggi storia della Chiesa cattolica, con l'influenza che ha sempre avuto nel determinare vite ed eventi – non lo è altrettanto quando in questione è il senso religioso della vita, inteso come ricerca etica, come orientamento rispetto alle molteplici direzioni che si possono prendere lungo il cammino. Si compie spesso, secondo me, il fatidico errore di buttar via il bambino insieme all'acqua sporca. Da parte mia, che certo non sono anarchica d.o.c. ma solo una che insiste ad andare ostinatamente in direzione contraria, o quantomeno ci prova, penso sia un gran peccato. Che quell'acqua sia molto sporca non lo mette in dubbio nessuno, che quel bambino sia da salvare è altrettanto certo. Soprattutto in questi tempi, nei quali la fede islamica è nell'occhio del ciclone per tutti i fatti più recenti, è necessario operare delle distinzioni nette e ragionare su chi e perché può essere detto religioso.

Introduco con questa premessa la conversazione intercorsa, nell'agosto 2013, tra Leonardo Boff e Luigi Zoja - il primo conosciutissimo teologo della liberazione, il secondo altrettanto conosciuto psicanalista junghiano - raccolta nel libro **Tra eresia e verità** (Chiarelettere, Milano, 2014, pp. 145, €10,00). Conversazione che termina con una domanda e una risposta: «Nel 2011 la teologia della liberazione ha celebrato il suo quarantesimo compleanno. Cosa rispondi a chi sostiene che è superata?»

«Rispondo che è ormai diffusa in tutti i continenti e rappresenta un modo diverso di fare teologia, a partire dai reietti della Terra e dalle periferie del mondo. [...] Nel 2008 c'erano 860 milioni di poveri al mondo, oggi sono prossimi al miliardo. [...] Fino a quando ci saranno persone discriminate e oppresse avrà sempre senso, partendo dalla fede, parlare e agire in nome della liberazione. [...] La nostra sfida non è quella di accrescere le schiere dei cristiani, ma di creare persone oneste, umane,

solidali, compassionevoli, rispettose della natura e degli altri. In questo modo si realizza il progetto di Gesù.»

Detta la fine, cito anche dall'inizio: «Nel suo approccio originale alla psicoanalisi Boff ha avuto il merito di far coincidere l'idea junghiana di archetipo con quella indigena della Pacha Mama, la grande Dea Madre o Madre Terra. [...] si può dire che la dimensione psicologica sia diventata sempre più importante nel corso della tua vita?»

«Sono cresciuto in un mondo in cui primitivo e moderno si sono incontrati e contaminati. [...] Il rispetto per la Terra come sistema vitale unitario è un archetipo da riattivare e appartiene alla dimensione del sacro. [...] La nostra cultura ha separato l'uomo dalla natura e l'ha spinto a dominarla, distruggendo quel senso di totalità che contraddistingue ogni visione spirituale della vita. Le religioni venerano le Scritture, l'ostia consacrata, lo spazio del tempio, ma non riescono ad aprirsi al mistero del mondo e all'energia che alimenta l'intero Universo. Questa lacuna spirituale è uno dei più gravi problemi della modernità. La teologia sostiene che tutti gli aspetti del Creato sono simboli e segni del creatore, sacramenti naturali. Ma sono parole morte perché noi non viviamo questa dimensione. Abbiamo avvicinato le popolazioni indigene per sterminarle perché non avevano il senso della proprietà privata ...»

È facilmente immaginabile come nel mezzo a questi due brani si sviluppi una conversazione dove il termine religioso è sempre sotteso ad un'autentica ricerca di verità, ricerca che non ha interesse nel difendere un credo in particolare ma, al contrario, è consapevole che la religione può essere usata per addomesticare e invitare la gente alla rassegnazione, oppure per mobilitarla nella prospettiva della liberazione. Liberazione che per essere reale non può dirsi solo umana, ma deve coinvolgere la Terra con tutti i suoi abitanti, allo stesso modo continuamente sfruttati e sterminati. Nell'auspicio di una democrazia socio-cosmica dove ad alberi, acqua, montagne e animali possa venir riconosciuto il diritto di cittadinanza perché, se - come anche Jung aveva intuito, già a suo tempo - lo sfruttamento della terra avrebbe causato una crisi globale, il cambiamento necessario ad uscire dalla stessa può avvenire solo riacciando legami profondi con ciò che ci circonda

“Tra eresia e verità” è un libro leggero e di piacevole lettura - anche se il titolo inviterebbe ad intendere il contrario - dove lo spessore umano di chi parla riesce a toccare con leggerezza mai superficiale temi profondissimi e imprescindibili e dove il dialogo è intercalato da ricordi e aneddoti. Così possiamo immaginare un Leonardo Boff bambino, con nonni veneti emigrati in Brasile alla fine dell'Ottocento, vivere in una zona selvaggia e abitata da pochi indigeni, e riusciamo a vedere un giovane studente di teologia nella Germania della seconda metà degli anni Sessanta, con tutti gli incontri che incominciarono a formare la sua personalità.

La loro riflessione, dopo aver visto da più angolature e dati alla mano le problematiche di miseria materiale di tanta parte della popolazione mondiale, ci ricorda come per altri oggi la miseria sia mancanza di senso critico, docile disponibilità a trasformarsi in consumatori, e che quindi - nel cercare soluzioni autenticamente praticabili - non abbiamo a che fare solamente con un problema economico ma anche educativo e psicologico.

Anche qui, come in altri libri da me recensiti (evidentemente il tema mi sta a cuore), viene auspicata un'*economia del sufficiente*, rispettosa di ogni cosa che vive, e si sottolinea come l'opposto della religione non sia l'ateismo ma la mancanza di connessione con il Tutto.

In ultima analisi possiamo dire che quella che ci viene mostrata è una teologia della liberazione integrale, che comprende tutte le dimensioni dell'essere umano, quella sociale, quella politica e quella personale, una teologia che vede il nostro dramma più grande nell'essere sradicati, nell'aver perso la nostra spiritualità, che non è adorazione di immagini o parole ma, ripeto, capacità di vivere un sentimento di appartenenza.

Convinta come sono che recuperare questa dimensione interiore sia indispensabile oggi per tutti, anarchici e non, voglio concludere questo mio invito alla lettura riportando le parole di una donna - anarchica e religiosa come fu Simone Weil - parole che, in qualche modo, vengono a completare i temi toccati nel libro: «Il criterio delle cose che vengono da Dio è che esse presentano tutti i caratteri della follia, eccetto la perdita dell'attitudine a discernere la verità e ad amare la giustizia.

[...] Devono esserci [...] momenti in cui [...] la follia d'amore solamente è ragionevole. Questi momenti non possono essere che quelli dove, come oggi, l'umanità è divenuta folle a forza di mancanza d'amore.»

***Silvia Papi***

*“A/Rivista anarchica” - anno 45, n. 397, aprile 2015*